



Genitori e figli: un rapporto asimmetrico

Un tempo era scontato che i figli obbedissero ai genitori senza discutere. Il genitore, come l'insegnante, non rappresentava soltanto se stesso ma simbolicamente anche il re, la nazione, Dio, l'autorità. Poi le cose sono cambiate, tant'è che molti adulti si sono addirittura convertiti all'idea che la scelta migliore nei riguardi dei bambini e dei ragazzi sia quella di porsi sul loro piano in un rapporto di totale parità, cioè di assumere atteggiamenti giovanilisti per ottenere il loro consenso ed evitare i conflitti.

Ad accorgersi però che le cose così non possono funzionare sono in primo luogo i bambini, i quali hanno bisogno, per crescere, di affidarsi ad adulti che trasmettano loro un senso di solidità e sicurezza. Certamente gli atteggiamenti autoritari e intransigenti dei genitori di un tempo oggi non sono accettabili, però ciò non significa che i bambini non abbiano più bisogno di imparare dai grandi o che aspirino ad un rapporto paritario con i genitori. Anche quando protestano e fanno i capricci si sentono protetti dagli adulti e dalle loro regole. Abbastanza saggi da sapere di essere inesperti, si aspettano di essere guidati.

Anche gli adolescenti si aspettano che gli adulti svolgano il ruolo di adulti nei loro confronti. I pari sono i coetanei in cui si riconoscono e con cui condividono sogni e aspettative. Altra è invece la

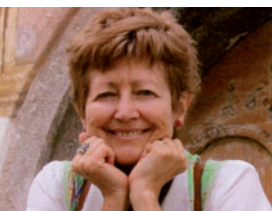
posizione occupata dai genitori. Da un adulto i ragazzi possono imparare cose che non imparano dai coetanei, purché costui (o costei) sia abbastanza forte da non lasciarsi mettere in crisi dalle provocazioni e/o da quei contrasti che emergono quando si vive insieme.

Collocarsi sullo stesso piano dei figli, non negargli mai nulla, non prendere posizione per paura dei malumori e dei rifiuti, può essere tranquillizzante per un genitore che teme i contrasti e che ha bisogno di essere amato "momento per momento". Non aiuta però i ragazzi a crescere. Questi, in realtà, non si aspettano di averle tutte vinte, di essere continuamente assecondati: si aspettano, al contrario, che gli adulti reagiscano quando loro si comportano male. **È per loro rassicurante sentire che gli adulti hanno il controllo della situazione, che sanno dire dei no per il loro bene. E poiché tendono ad essere impulsivi, si aspettano anche che i genitori in alcuni momenti li difendano dai loro stessi impulsi,** indicando i limiti e facendoli riflettere sulle conseguenze delle azioni avventate.

I bambini e gli adolescenti desiderano che i genitori siano amichevoli, che sappiano ascoltare e comunicare con loro; ma non pretendono che siano loro pari. I genitori autorevoli (non autoritari) che comprendono le situazioni e stabiliscono dei limiti sono più efficaci sia di quelli rigidi e autoritari che di quelli permissivi e lassisti, che non insegnano ai figli a fare delle scelte ragionate e ad assumersi delle responsabilità.

Il buon educatore è anche colui (o colei) che sa apprezzare i lati positivi di ogni età, che non teme i cambiamenti e che, al momento opportuno, sa anche concedere ai propri figli quell'autonomia indispensabile per poter lasciare la casa dei genitori, formarsi una famiglia e una vita indipendente.

ANNA OLIVERIO FERRARIS



L'autrice

Psicologa e psicoterapeuta, **Anna Oliverio Ferraris** insegna Psicologia dello sviluppo alla Sapienza di Roma. Tra i lavori più recenti ricordiamo *Chi manipola la tua mente* (Giunti 2010) e *Non solo amore* (Giunti-Demetra 2010).